

meltemi.edu
101

comunicazione / scienze sociali

Copyright © 2008 Meltemi editore, Roma

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo di fondi PRIN (Progetti di Ricerca di Rilevanza Nazionale) 2005.

ISBN 978-88-8353-630-4

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Meltemi editore
via Merulana, 38 – 00185 Roma
tel. 06 4741063 – fax 06 4741407
info@meltemieditore.it
www.meltemieditore.it

a cura di
Gino Frezza

L'arca futura

Archivi mediali digitali,
audiovisivi, web



MELTEMI

Indice

- p. 7 Introduzione
Gino Frezza

Parte prima

L'archivio digitale, culture dell'audiovisivo. Questioni

- 25 Note di epistemologia dell'archivio
Fabrizio Denunzio
- 31 Quale utente per l'archivio multimediale?
Fabrizio Denunzio e Teresa Numerico
- 39 Archivi multimediali digitali: i termini del problema
Nadia Riccio
- 51 Oggetti, archivi, interfacce
Guelfo Tozzi e Stefano Perna
- 67 Dal piccolo schermo al pc: la tv a portata di mouse
nell'esperienza italiana
Nadia Riccio
- 77 Siti web, agenzie pubblicitarie e archivi digitali interattivi
Renée Capolupo
- 87 Profili di qualificazione giuridica degli archivi digitali
multimediali
Vito Iorio

Parte seconda

Archivi digitali e memorie locali/globali

- 105 L'archivio e la memoria audiovisiva
Alfonso Amendola
- 115 Reti di memorie. Archivi visuali (digitali) e memorie locali
Bianca Arcangeli
- 127 Una banca dati per le immagini di un'area del Mezzogiorno: l'esperienza della banca dati per la memoria dei luoghi dell'Università di Salerno
Furio Memoli
- 147 Fotografi ambulanti a Vallo della Lucania. Uno studio sulla memoria visuale locale
Rosaria Gaudio
- 161 Bersaglio trailer. *Prossimamente* e "promo": archivio e attivazione della memoria cinematografica
Renée Capolupo
- 175 Bibliografia
- 187 Sitografia

Introduzione

Gino Frezza

1. Il tema degli archivi mediali (archivi che collezionano e rendono consultabili repertori testuali; sonori, principalmente musicali, ma anche dei parlati delle varie lingue e dei dialetti in uso a dimensione locale o nazionale; visivi, principalmente fotografici ma anche illustrativi e a fumetti; audiovisivi, principalmente cinematografici e televisivi; e, oggi, prodotti videoindipendenti, sperimentali, o circolanti *on line* nelle reti interattive) è emerso nel corso dell'ultima decade come una questione principale della memoria collettiva e della testimonianza culturale non solo generazionale. E come tema connesso sia ai problemi della ricerca scientifica e della conoscenza sia a una dimensione nuova della progettazione e della produzione intellettuale del sapere, con non scarse conseguenze per forme innovative di economia della comunicazione e della cultura.

Nell'era digitale, gli archivi fanno crescere esponenzialmente l'esigenza sociale di rivitalizzare e usare permanentemente le memorie a valore collettivo depositate nei repertori di comunicazione pubblici e privati, e di poter fare ciò dentro e fuori da cornici istituzionali. Per esempio, le vecchie e pur gloriose logiche che hanno portato alle concezioni fondative (e alle procedure di uso) di biblioteche, cineteche e mediateche di grado analogico trovano nelle tecnologie e nei linguaggi interattivi del digitale non solo piattaforme di rilancio ma, soprattutto, un

orizzonte inedito di significato. Ancora: molte delle acquisizioni relative al valore degli archivi medialia audiovisivi, accumulate nelle decadi fra i Sessanta e gli Ottanta del Novecento, con la crescita e la diffusione delle tecnologie digitali sono soggette a un ripensamento radicale. Archivi digitali corrispondenti a cineteche e a mediateche non soltanto aggiungono nuove funzioni di uso a quelle tipiche della conservazione e del restauro, ma implicano modelli diffusivi originali dei beni di conoscenza legati alla consultazione e alla collocazione del materiale “virtuale” corrispondente a quello “originario” costituente l’archivio.

Non solo per i suddetti motivi, pensiamo sia giunto il momento di ricostruire i principali paradigmi teorici che si sono dedicati al tema degli archivi di comunicazione, seppure in modo breve e necessariamente sommario. In special modo, in questo volume, pur toccando questioni che attengono al tema generale degli archivi nell’epoca delle comunicazioni digitali, ci si occupa principalmente degli archivi visivi e audiovisivi: non solo per l’interesse specifico dedicato a essi da una buona parte degli autori del libro ma in quanto, proprio dal punto e dalla situazione che li riguarda (sia sul piano tecnologico, che per la loro complessità di oggetti e di pratiche comunicative sottese), sono stati evidenziati problemi che hanno una valenza sia peculiare che generale.

E difatti, nel merito degli archivi audiovisivi si è mossa una vasta discussione di ordine storico e interpretativo. Sui quesiti inerenti la qualità delle fonti visive e audiovisive si è articolata una ricca bibliografia teorica e metodologica: un primo importante risultato è l’aver, in questo modo, ricollocato il repertorio del cinema e degli audiovisivi nell’ambito disciplinare delle storie contemporanee.

Questo risultato da un lato attesta la centralità dei modi con cui gli audiovisivi comunicano per le scienze storiche (al centro di tali riflessioni è il problema non solo del

reperimento ma soprattutto della natura della fonte storica, da quella testuale-linguistica alle fonti visive e audiovisive, private e pubbliche, e alle loro “critiche” modalità di accesso) ma dall’altro segnala come al nodo dell’*archivio mediale* oggi si riconducono le discipline teoriche della comunicazione.

Le storie del cinema e della televisione, le sociologie della comunicazione, da prospettive disciplinari diverse, pongono una specifica attenzione a come i linguaggi e le tecnologie del cinema, della tv, dei nuovi media abbiano contribuito in maniera decisiva a ripensare la nozione stessa di archivio, e come a loro volta gli archivi audiovisivi costituiscano non una mera funzione di servizio ma siano formidabili strumenti di nuova conoscenza e di originale produzione.

Le sociologie dei vecchi e nuovi media negli ultimi anni hanno esplicitato non solo l’alto interesse antroposociologico degli oggetti e dei repertori medialiaudiovisivi, cioè la loro capacità di rappresentare e testimoniare una vasta serie di processi sociali e culturali avvenuti nel corso del Novecento, ma anche il grande ruolo che tali repertori adempiono per la fattibilità e la producibilità di una comunicazione in grado di reggere le sfide del presente e la progettazione delle forme espressive del prossimo futuro.

In questo quadro, anche filologi, linguisti e sociolinguisti che si sono dedicati a una profonda revisione della nozione di fonte testuale e del particolare rapporto fra pratica linguistica orale e scritta hanno trovato nell’occasione tecnologica degli archivi digitali un’opportunità tanto inattesa quanto assai rivelatrice. Dal loro particolare angolo visuale, i processi della comunicazione scritta e parlata manifestano relazioni e depositi di senso che appositi archivi – rinnovati nella concezione e nel funzionamento di uso diffuso e interattivo – conservano e ordinano in categorie analitiche che favoriscono una più avanzata comprensione dei meccanismi del linguaggio verbale.

Una particolare attenzione in questi anni è stata rivolta, specialmente dai sociologi dei media e dagli interpreti più attenti alle dinamiche del cambiamento dei meccanismi della comunicazione audiovisiva, agli archivi delle strutture produttive pubbliche (ad esempio RAI, Mediaset, cine e mediateche comunali, ecc.); ciò per il dichiarato e noto ruolo da queste svolto nell'arco di vari decenni, un ruolo non secondario nel delineare gli attuali assetti della *società della conoscenza* e dell'informazione tecnologica.

Oltre che a tali archivi pubblici, occorre però far riferimento a un'altra vasta area di archivi, comprendente gli archivi privati, testuali e non, gli archivi audiovisivi di strutture operanti in settori laterali a quelli della comunicazione, gli archivi di imprese le più diverse, più o meno grandi (dalla dimensione multinazionale a quella familiare...) e così via; si tratta di un'area composita ed eterogenea che ancora attende di divenire oggetto di adeguata ricerca scientifica. Specialmente nella stratificata e multiforme realtà – che talora presenta punte non solo di arretratezza ma anche di interessante modernità – del Mezzogiorno italiano.

Questo scenario, mentre si rivela decisamente interessante, non è privo di incognite e difficoltà di vasta risonanza. Dal punto di vista delle realtà private che, in epoca digitale, hanno facoltà di ricostruire archivi a partire dalle produzioni materiali d'epoca e dai reperti ancora integri o in grado di assemblare universi di senso (per le culture materiali o per la documentazione di pratiche d'impresa, dal livello artigianale a quello aziendale moderno), l'orizzonte delle possibilità appare assai promettente, ma anche complesso e non privo di strade divaricabili. Se ne sta accorgendo chi, negli ultimi anni, cerca nuovi criteri e ideazioni originali per la creazione di "musei virtuali": per questi spazi espositivi che spostano sul web il valore di oggetti del passato e di pratiche di vita, il design am-

bientale deve – come dire? – appunto “sposarsi” con il carattere immateriale degli oggetti e dei dati che costituiscono la natura stessa di un archivio “virtuale”. E così, dunque, le teorie e le pratiche del design – oggettuale, industriale, architettonico – sono intrinsecamente coinvolte dalla nozione di archivio mediale, dalla quale derivano elementi di operabilità e relazioni che pongono radicalmente in questione le procedure tradizionali e le idee fondative, i saperi, della progettazione di ambienti, di oggetti, di “cose”.

Last but not the least, l’insieme delle conoscenze giuridiche – per le quali l’epoca digitale sta riformulando i settori e le pratiche di comunicazione con la mera qualità di una aggiornata strumentalità ma come dimensione integralmente innovativa – a sua volta riflette su caratteri e vincoli di norme adeguate a rappresentare l’immaterialità del *bene di conoscenza* costituito dai prodotti della comunicazione digitale, e dunque dall’archivio mediale; quando si tratti di un archivio o di un’opera di comunicazione individuabile al di fuori dei perimetri un tempo materialmente riconducibili alla nozione di *autore individuale*, si introducono necessariamente altri quadri di concezione al di fuori di ogni pretesa di esclusività del *diritto*.

L’archivio mediale digitale mette in discussione un intero ambito di validità di criteri e vincoli giuridici: è la curva dei mutamenti che, dal diritto d’autore, sottolinea il valore pubblico, la partecipazione collettiva alla memoria intersoggettiva testimoniata nelle singole forme dei testi e delle opere, ovvero la configurazione eminentemente sociale delle conoscenze disposte e articolate dagli archivi.

2. Il nostro volume, *L’arca futura*, cerca di inserirsi in questo “quadro” brevemente disegnato. E lo fa riprendendo e prolungando almeno due “tratti” di questo disegno generale.

Il primo riguarda l'interdisciplinarietà, o meglio, le valenze plurime e le prospettive molteplici che si generano dal momento in cui il problema degli archivi digitali è inquadrato nel modo sopra appena esposto: riflessione tecnologica, analisi storica e semiotica, teoria socio-culturale, conoscenza giuridica si trovano chiamate in causa, e sono tenute a intrecciare le loro competenze di fronte alla controversia su come pensare gli archivi nell'epoca digitale e all'interno della società della conoscenza. La prima parte del volume testimonia i risultati ottenuti dopo alcuni primi approcci di metodo e di scelta dei principali significati emergenti a questo livello dell'analisi.

Il secondo "tratto" è rappresentato dalla valorizzazione del patrimonio archiviale del Mezzogiorno; questo libro ha l'ambizione di dimostrare l'estrema produttività di intraprendere un'ampia serie di interventi sulla qualità degli archivi mediali, pubblici e privati, del Sud d'Italia, portando una prima esemplificazione sui risultati che ne possono conseguire. Si è scelto infatti di lavorare empiricamente su un territorio specifico come il Cilento (situato nella provincia di Salerno e ai margini di quella di Cosenza), analizzando dettagliatamente, e con grande passione, alcuni repertori del luogo; in tal modo la ricerca ha scoperto attestazioni archiviali che documentano una storia moderna e contemporanea di significativo interesse antro-po-sociologico e culturale-mediologico. La seconda parte del volume registra le acquisizioni ottenute in questa direzione.

Da qui apparirà più chiaro il senso del titolo dato al libro: *l'arca futura* da un lato evoca forme e modi di raccolta e di conservazione degli oggetti, in particolare degli oggetti della cultura, il cui scopo principale è tutelare le cose, i saperi, i *punti di vista*, del passato (è il caso del Cilento, ma l'intero Mezzogiorno e, anzi, tutta la penisola italiana presentano una assai ricca tipologia di casi), dall'altro permette di pensare a un ponte e a un collegamento – pro-

duttivo, testimoniale, memoriale – verso il futuro (di ciò, non a caso, si è fatta carico la riflessione teorica).

Questo libro affronta, quindi, il tema degli archivi medial digitali e il modo in cui essi, nell'era delle reti di comunicazione, organizzano in modo nuovo le strategie della conservazione culturale e della memoria. Pone alcuni quesiti ed evidenzia aspetti che mostrano che la nozione di archivio digitale non è semplice né è il frutto di volontà spontanee o di operazioni conducibili secondo idee precostituite o tradizionali, ma anzi richiede l'elaborazione di saperi specifici, di attività ben mirate e finalizzate e, soprattutto, da inquadrare in maniera aperta, disponibile a *rimettersi in gioco*. Fra i problemi discussi in questo volume, non a caso emergono i seguenti nodi: il rapporto fra comunicazioni digitali e nuovi profili di utenti; archivi digitali e rilancio di memorie locali; la qualità interattiva richiesta da varie tipologie di archivi digitali, in particolare di quelli audiovisivi; la qualificazione giuridica di tali archivi.

Insomma, gli archivi digitali si pongono all'apice della necessità di formulare quadri e cornici metodologiche che sappiano adeguarsi alle esigenze di una cultura sottoposta a una ridefinizione profonda del rapporto fra comunicazione e sapere.

3. Può essere utile passare in veloce rassegna gli aspetti teorici più significativi che emergono dagli archivi digitali e osservare come essi modifichino sostanzialmente il paesaggio culturale all'interno del quale vengono concepite le complesse relazioni che intercorrono, appunto, tra comunicazione e sapere.

Qui si riporta in maniera sintetica e generale il complesso di riflessioni, trattazioni e problematizzazioni che ogni saggio del volume affronta in modo specifico e dettagliato. Se ne fa cioè una "panoramica" concettuale, mentre il "primo piano" dell'argomentazione spetta in-

vece ai singoli contributi degli autori. Per raggiungere tale fine è opportuno indicare l'insieme degli elementi teorici collocati nella panoramica, con le conseguenze che ne derivano.

[...]